

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'IMPATTO AMBIENTALE DEI TERMOVALORIZZATORI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2005

---

**Presidenza del presidente NOVI**

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Clan-Destino, del comitato I Cittadini per il riciclaggio e de  
La Fraschetta**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 15 e <i>passim</i>	CALDIROLI . . . . .	Pag. 4, 14, 15
MULAS (AN) . . . . .	13	PANIZZA . . . . .	11, 13, 16 e <i>passim</i>
SCOTTI (FI) . . . . .	9, 17	PINI . . . . .	17
SPECCHIA (AN) . . . . .	8, 15, 16 e <i>passim</i>	PIRINI . . . . .	3, 19
TURRONI (Verdi-U) . . . . .	9, 14, 16 e <i>passim</i>	SPERANZA . . . . .	18
		TAMINO . . . . .	7, 8, 9 e <i>passim</i>

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono la dottoressa Raffaella Pirini, presidente dell'associazione Clan-Destino, la dottoressa Michela Nanni, vice presidente della stessa associazione, accompagnate dalla dottoressa Aurette Pini; il dottor Celestino Panizza del Comitato «I cittadini per il riciclaggio»; il dottor Flavio Speranza dell'associazione «La Fraschetta», nonché il dottor Gianni Tamino e il dottor Marco Caldiroli, esperti dei comitati.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di rappresentanti dell'Associazione Clan-Destino, del comitato I Cittadini per il riciclaggio e de La Fraschetta**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impatto ambientale dei termovalorizzatori, sospesa nella seduta dell'8 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione Clan-Destino, del Comitato «I cittadini per il riciclaggio» e de «La Fraschetta».

Prego i nostri ospiti di svolgere una relazione introduttiva.

*PIRINI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono Raffaella Pirini, presidente dell'Associazione Clan-Destino di Forlì.

Innanzitutto ringraziamo la Commissione ambiente per averci concesso di partecipare a questa audizione. In questa sede rappresentiamo una parte dei comitati dei cittadini che hanno iniziato ad aggregarsi per ricevere informazioni da diffondere poi ad altri cittadini.

Il nodo cruciale della questione risiede proprio nell'informazione che ormai, anche grazie ai comuni mezzi tecnologici alla portata di tutti, è a disposizione di coloro che la cercano: è dunque disponibile per tutti i cittadini, che creano delle associazioni, dei comitati, che non si accontentano più di occuparsi delle realtà locali, ma si interessano della globalità delle questioni in essere, aggregandosi in una rete nazionale ben strutturata.

Ribadiamo che non è più pensabile che le amministrazioni assumano decisioni senza confrontarsi con i cittadini. A questo proposito, anche in una recente affermazione dell'Organizzazione mondiale della sanità

(OMS) si prevede che i cittadini debbano essere parte integrante nei procedimenti per i risvolti di carattere sanitario che questi ultimi hanno.

A proposito del fatto che i cittadini tendono a bloccare l'installazione di una buona parte degli impianti che vengono proposti, rileviamo che viene loro addossata la colpa di creare impedimento allo sviluppo e, nella fattispecie, alla costruzione di termovalorizzatori: in realtà questa non costituisce una colpa, bensì rappresenta un merito, in quanto ormai i cittadini, anche solo con il buon senso, sono in linea con la direttiva 2000/76/CE del 4 dicembre 2000, il cui obiettivo è prevenire o ridurre l'inquinamento dell'atmosfera, dell'acqua e del terreno provocato dall'incenerimento e dal coincenerimento dei rifiuti. Il punto di vista dell'Unione Europea è dunque molto chiaro in proposito. Il termine ultimo per l'adeguamento a tale direttiva era il 28 dicembre 2002, come ovviamente ben sapete, mentre il 2 dicembre scorso siamo stati condannati per inadempienza. E questo costituisce un fatto gravissimo.

Il termovalorizzatore, per sua essenza, non è altro che un procacciatore di rifiuti e quindi un creatore di rifiuti, mentre le richieste delle associazioni dei cittadini sono volte alla riduzione della produzione di rifiuti, al riutilizzo dei materiali (vero e unico sistema per recuperare energia) e al riciclo delle materie prime. Ciò, peraltro, obbliga a creare una rete di imprese e di industrie che recuperano i rifiuti e che li lavorano, creando reali posti di lavoro. Ponendo attenzione all'ambiente è quindi possibile avere vantaggi di tipo economico, oltre ad innegabili vantaggi per la salute.

Nella nostra zona (come ho detto, sto parlando a nome dell'associazione Clan-Destino, e quindi mi riferisco alla Romagna) ci sono nove nuovi progetti di impianti di incenerimento e per questo motivo non si permette a consorzi e ditte già in grado di gestire correttamente la raccolta differenziata di soppiantare le *multiutilities* – nel nostro specifico, Hera S.p.A. – che per questioni d'interessi particolaristici si rifiutano di porre in atto tutte le procedure necessarie a rispettare le leggi.

Va anche sottolineato il fatto che in questo territorio non vengono rispettate le prescrizioni previste dalle normative nazionale e regionale, la quale ultima è ancor più restrittiva. Non si può pensare quindi, a nostro avviso, di autorizzare nuovi impianti senza prima aver preteso il rispetto delle leggi e avere, quindi, il dato reale dei rifiuti che si possono soltanto incenerire.

*CALDIROLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono Marco Caldiroli, di Medicina democratica, movimento di lotta per la salute. Per chi non ci conosce siamo l'associazione che con il suo esposto ha attivato il famoso processo di Porto Marghera per gli operai morti e per l'ecicidio nella Laguna di Venezia.

Vorrei concentrare l'attenzione su alcuni aspetti, a partire in particolare dalle stime delle emissioni complessive e dal contributo degli inceneritori alla produzione dei cosiddetti microinquinanti, vale a dire diossine, furani, metalli pesanti e altre sostanze organiche con una elevata tossicità ambientale e sanitaria.

Sia le stime europee che quelle italiane sono estremamente approssimative, in quanto sostanzialmente basate sulla presunzione che gli impianti di incenerimento o altri impianti che producono questi inquinanti abbiano una costanza di emissione. Ciò non è nella realtà, soprattutto per gli impianti di incenerimento, che bruciano un combustibile – il rifiuto – per definizione eterogeneo, che cambia in continuazione, ma anche perché i sistemi di monitoraggio, sia per motivi tecnici sia per limiti normativi, prevedono verifiche di controllo solo ogni tre o sei mesi e non in continuo nel caso, appunto, dei microinquinanti. In alcune situazioni europee in cui si è andati a fare delle verifiche puntuali in maniera continuativa si è scoperto, in particolare per le diossine, che le emissioni erano molto più elevate di quanto ci si aspettasse o di quanto mostravano i rilievi di carattere periodico. Dunque, a nostro avviso, c'è un problema in termini di sottostima complessiva di tali fattori di emissione e quindi delle emissioni complessive.

Contestualmente all'attenzione che l'Unione Europea e l'Italia pongono a questo tipo di problema e ai limiti sempre più stringenti di emissione le conoscenze tossicologiche si sono evolute al punto da evidenziare degli effetti negativi. Non mi riferisco solo a quelli cancerogeni, ma anche ai più subdoli, in particolare connessi all'attività di distruttori endocrini che hanno molte molecole che vengono emesse dall'inceneritore e quindi effetti, per così dire, meno visibili ma sicuramente altrettanto importanti per la salute pubblica, in particolare per le persone più giovani e in fase di sviluppo. Per dare un'idea, basti pensare che l'Organizzazione mondiale della sanità negli ultimi anni ha ridotto la cosiddetta «dose accettabile giornaliera» di diossine da 10 picogrammi – ci riferiamo quindi a miliardesimi di milligrammo – a 1 picogrammo per chilo di peso corporeo. L'Unione Europea, in una comunicazione del settembre 2001, ha evidenziato che gli europei sono mediamente molto al di sopra di questo picogrammo per chilo di peso corporeo, in particolare per quanto concerne l'esposizione per via alimentare, e che occorre fare ulteriori sforzi rispetto a quelli già fatti per ridurre l'esposizione complessiva a tutte le fonti e quindi anche agli impianti di incenerimento.

Vi è un altro aspetto che vorrei evidenziare. Spesso vengono portati ad esempio per la loro innocuità alcuni impianti di incenerimento presenti in talune città europee. Non va dimenticato che anche la realizzazione di quegli impianti ha provocato un dibattito tra la popolazione; inoltre va tenuto presente che non sempre l'esempio europeo può essere considerato positivo. Faccio un esempio. Il 1° gennaio 2005 è entrata in vigore una direttiva europea che ha vietato, all'interno dell'Unione, l'uso dell'amianto crocidolite, una particolare forma di amianto su cui si è svolto per anni un animato dibattito se fosse o no altrettanto cancerogena dell'amianto più conosciuto, l'amianto crisotilo. L'Italia già nel 1992 aveva deciso di farla finita con tutte le forme di amianto, mentre l'Unione Europea arriva a una simile decisione solo dopo molti anni. Quindi non sempre, ma in qualche caso l'Italia ha dimostrato di essere più attenta agli aspetti am-

bientali e sanitari. Riteniamo che lo debba fare anche per quanto concerne l'utilizzo degli inceneritori.

È stato messo in luce, inoltre, che i potenziali rischi degli impianti, anche di nuova generazione (quindi con livelli di emissione più bassi), possono essere sottostimati. Ho avuto modo di esaminare alcuni studi di impatto ambientale in cui venivano presentate delle valutazioni di rischio, nei quali, data una certa emissione dal camino (in particolare di diossine o di metalli pesanti), tramite matrici ambientali si tentava di ricostruire il percorso fino all'uomo per valutare il potenziale rischio cancerogeno e non per la popolazione che vive intorno all'impianto. In alcuni casi ho visto che tali valutazioni erano modificate in maniera tale che il risultato fosse al di sotto di una certa soglia, quella soglia, cioè, che viene considerata come accettabile. È il caso, ad esempio, del progetto per l'inceneritore di Trento, ove chi ha fatto la valutazione del rischio ha utilizzato dei valori di ricaduta nell'area circostante l'impianto progettato ben al di sotto di quelli che erano stati presentati nello studio di impatto ambientale fatto da un altro ente. È il caso dell'inceneritore di Forlì, dove la valutazione del rischio si è fermata a considerare la matrice inalazione, cioè la possibilità di respirare aria contaminata proveniente dall'inceneritore, mentre la letteratura sostiene che la maggiore fonte di esposizione è la catena alimentare, perché si tratta di sostanze bioaccumulabili che arrivano all'uomo soprattutto tramite gli alimenti. È il caso dell'inceneritore di Acerra, oggetto di discussione in particolare in questo periodo, per il quale lo studio di impatto ambientale era estremamente approssimativo; nonostante la carenza di dati a mia disposizione, ho avuto modo di evidenziare che, date solo le dimensioni dell'impianto – che sarebbe il più grande d'Italia, con la maggiore capacità di incenerimento – l'impatto ambientale stimato con i sistemi di valutazione utilizzati normalmente sarebbe elevato. Quanto dicevo nel luglio 2003 ha avuto indirettamente conferma nelle conclusioni del gruppo di lavoro istituito in base alle ultime ordinanze commissariali, ove si arriva a dire che occorre un ulteriore sforzo per ridurre le emissioni, che erano già state garantite molto al di sotto dei limiti di legge, nonché, contestualmente, aumentare la velocità di uscita dei fumi (e quindi favorirne la diluizione), in quanto il progetto, nonostante fosse stato presentato come il migliore a livello europeo, con queste metodologie non garantiva in ogni caso una «accettabilità» del rischio.

Mi avvio alla conclusione. Sempre in riferimento a quella che noi riteniamo sia una sottostima dei rischi connessi all'incenerimento, vorrei considerare l'impianto in quanto tale. Secondo un'indicazione della stessa Unione Europea, i limiti delle emissioni vigenti sono una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire un'elevata protezione ambientale. Questa va valutata caso per caso. Sostanzialmente i limiti previsti dalla normativa attuale sono circoscritti a quelli di emissione in atmosfera, mentre non si considerano – verranno considerati se verrà recepita la direttiva citata prima – le emissioni nell'acqua e i rilasci ambientali, per esempio attraverso le scorie e le ceneri dei sistemi di abbattimento, che contengono

anch'essi sostanze pericolose. I contaminanti che escono dall'incenerimento sono tantissimi; solo una piccola parte, per legge, è monitorata, ma ce ne sono molti, che si formano proprio per l'eterogeneità della matrice combusta dei rifiuti, che normalmente sfuggono a ogni controllo e che hanno anche loro un significato tossicologico importante.

Infine, da più parti si dice che l'incenerimento è una possibilità comunque valida per motivi di convenienza economica e ambientale, fatta una serie di attività previste dalla normativa, quali la prevenzione, la raccolta differenziata e quant'altro. A mio avviso è un circolo vizioso, in quanto ritengo debba essere considerato l'impatto ambientale, sanitario ed economico di tutta la filiera. In altre parole, bisogna considerare che avere un inceneritore alla fine del ciclo di una merce significa garantire, approvare, perpetuare tutto quello che viene prima e quindi non mettere in discussione, ad esempio, un esteso utilizzo di materie plastiche in molte merci, che potrebbero non essere utilizzate e che, guarda caso, sono tra i maggiori combustibili di un impianto di incenerimento. Ripeto, l'impatto deve essere considerato su tutta la filiera di una merce. Se così fosse, si vedrebbe che talune modifiche nelle merci avrebbero delle ricadute positive estremamente elevate sotto il profilo ambientale e sicuramente migliori di qualunque impianto di incenerimento, ancorché moderno. Ad esempio, si è visto che una delle fonti principali di diossina in Italia è costituita dai petrolchimici. Non a caso, l'8 giugno 2004, alla Camera è stato presentato il progetto di legge n. 5051, in cui, similmente a quanto è stato fatto per l'amianto, si chiede di mettere al bando il cloruro di vinile monomero e i suoi derivati (PVC), che sono tra i maggiori responsabili dell'impatto ambientale anche a livello di incenerimento.

Noi riteniamo che la migliore opzione per l'ambiente, che tenga conto dei costi economici, è proprio quella di considerare l'intero ciclo di un prodotto e non solo l'ultimo pezzo (smaltimento, riciclaggio, incenerimento o altro). Faccio ancora un esempio: domani entrerà in vigore il Protocollo di Kyoto. Ebbene, i rifiuti – purtroppo, a nostro avviso – sono considerati fonti rinnovabili, quindi fonti neutre sotto il profilo di anidride carbonica, anzi per alcuni corrispondono a un risparmio. Il riciclaggio non conta niente: paradossalmente il riciclaggio non ha alcun valore ai fini del Protocollo di Kyoto. Con la raccolta differenziata potremmo riciclare tantissime materie, eppure questo nella contabilità dell'anidride carbonica non avrebbe assolutamente valore. Viceversa, gli inceneritori vengono considerati in termini positivi. Questo doppio peso, a favore in questo caso dell'impianto di incenerimento, falsa tutti i confronti che possono essere fatti e quindi poi anche le scelte rispetto alle migliori opzioni.

*TAMINO.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono docente di biologia all'università di Padova e collaboro con varie associazioni come esperto di problemi della sostenibilità ambientale.

Prima di affrontare la questione dell'impatto ambientale di un inceneritore vorrei chiarire subito che non intendo usare il termine «termovalori»

rizzatore», perché a livello europeo non esiste: nessun documento europeo ne parla, perché ci si riferisce solo all'incenerimento e all'inceneritore, con l'obbligo di recuperare la maggiore energia possibile. Quindi, non esiste altra alternativa: se è un inceneritore deve recuperare energia. Non ci sono l'inceneritore e il termovalorizzatore, a livello europeo c'è una sola cosa: l'incenerimento con recupero di energia. Questo per chiarire la questione, perché spesso si sentono due parole diverse: in realtà è un unico sistema.

SPECCHIA (AN). Lo sapevamo già.

TAMINO. Lo immagino, certo. Purtroppo all'esterno sentiamo molto spesso questi due termini.

SPECCHIA (AN). Se non lo sapessimo, dovremmo dimmetterci tutti.

TAMINO. D'accordo, ma credo che sia utile ribadire che certe cose vanno definite in base a quanto previsto nella normativa europea.

Il problema, come dicevo, non è solo quello dell'impatto di un inceneritore ma, come avviene nell'ambito di una valutazione di impatto ambientale, si deve fare il confronto con un'ipotesi alternativa. Infatti, se l'ipotesi è costruire l'inceneritore, il problema diventa come farlo nel migliore dei modi; se invece il problema è l'impatto ambientale dell'inceneritore confrontato con altre ipotesi, bisogna verificare quale delle ipotesi sia la più valida.

Da questo punto di vista ritengo utile ricordare a tutti – ma credo che anche questo sia abbastanza ovvio e scontato – che in natura i rifiuti non esistono e che da più di due miliardi di anni esiste vita su questo pianeta, ma non ci sarebbe oggi vita se fossero stati prodotti dei rifiuti. I nuovi materiali introdotti a seguito di tutti i processi evolutivi sono stati accettati solo se inseriti in un ciclo più vasto. Pensate che il primo dramma di questo pianeta è stato la produzione d'ossigeno. L'ossigeno è stato un veleno, solo che, fortunatamente, alla produzione di ossigeno si è associata la respirazione, che lo consuma. Quindi, se la fotosintesi da una parte produce ossigeno (e questo è stato all'inizio un veleno), la respirazione adottata dalla gran parte degli organismi viventi ha determinato un ciclo continuo in cui si produce anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) e si consuma ossigeno; al contrario, come ho detto, grazie alla fotosintesi si consuma CO<sub>2</sub> e si produce ossigeno. Dunque, ripeto, in tutti i processi che si sono verificati nell'arco di due miliardi di anni ogni nuova sostanza è stata accettata se veniva in qualche modo riciclata.

Questo significa che in natura si tiene conto di un principio banale che spesso noi, nella nostra visione moderna, cerchiamo di ignorare, vale a dire che uno dei fondamenti della fisica è che nulla si crea e nulla si distrugge. Quando parliamo di rifiuti, allora, meglio sarebbe parlare di materiali da inserire nel contesto naturale: tali materiali sono accettabili se possono essere collocati in un ciclo vitale del prodotto.



Oggi, dal punto di vista dell'analisi che facciamo per gli studi di sostenibilità, parliamo di ciclo di vita di un prodotto, di ciclo di vita dei materiali. Per capire il problema dei rifiuti è dunque fondamentale avere un'idea del ciclo di vita. Se è vero che nulla si crea e nulla si distrugge, qualunque intervento si faccia sui rifiuti il rischio è sempre quello di dimenticare che da qualche parte c'è una trasformazione. L'uso dell'incenerimento, dunque, non elimina i rifiuti, ma li trasforma in due forme nuove: per il 70 per cento si tratta di materiale aeriforme che esce dal camino o viene trattenuto dai filtri, per il 30 per cento si tratta di scorie e ceneri. Questo è il risultato. Ripeto, l'inceneritore trasforma un materiale preesistente in materiale aeriforme per il 70 per cento (grosso modo è l'inquinamento ambientale) sotto forma di emissioni dal camino e in ceneri e scorie per il 30 per cento. L'impatto va valutato considerando questo risultato dell'incenerimento e risultati eventualmente alternativi.

Per esempio, se come ipotesi alternativa ci mettiamo nell'ottica degli obiettivi prioritari dell'Unione Europea già indicati in passato (quindi ancora prima della recente direttiva), che erano prima di tutto la riduzione, in secondo luogo il riutilizzo, in terzo luogo il riciclaggio, e solo se queste prime tre fasi non hanno avuto esito positivo pensiamo all'incenerimento o alla discarica, in tale ottica dobbiamo renderci conto che l'incenerimento dovrebbe sempre essere subordinato alla verifica che si è fatto tutto il possibile per ridurre, riutilizzare e riciclare i materiali che noi chiamiamo «rifiuti». Già la direttiva europea prevede che vi sia una riduzione attraverso un intervento prevalente, ad esempio, sugli imballaggi: il 50 per cento dei rifiuti urbani è costituito da imballaggi; si può tranquillamente pensare che la metà di questi siano superflui o comunque siano trasformabili in materiali con un ciclo di vita facilmente inseribile nel processo di riuso (vetro) o di riciclaggio (carta, cartone, legno e così via). Si può dunque drasticamente ridurre il problema dei rifiuti intervenendo sugli imballaggi. Si possono anche privilegiare materiali che si prestino ad essere utilizzati e riutilizzati più volte. In quest'ottica ormai in molte zone della Lombardia, del Veneto, ma anche in alcuni Comuni del Sud si supera il 70 per cento di raccolta differenziata.

SCOTTI (*FI*). Al Sud?

TAMINO. Sì, al Sud. Ci sono vari Comuni al Sud, che spesso vengono ignorati, in cui si supera il 65-70 per cento di raccolta differenziata.

TURRONI (*Verdi-Un*). È previsto che vengano sentiti nel corso dell'indagine conoscitiva.

TAMINO. Spesso ci si riferisce solo al Nord, ma non è così, non è un fenomeno che riguarda il Nord piuttosto che il Sud. Non bisogna fare come una volta, quando si diceva: «Sì, ma questo avviene in Germania; noi, in Italia, non ne siamo capaci». Oggi facciamo delle cose ben superiori a quelle che si fanno in Germania. Non dobbiamo avere questi miti,

per cui solo da una parte si riescono a fare certe cose: si possono fare dappertutto.

Voglio portare qui la mia esperienza personale. Quando ero assessore all'ambiente della Provincia di Padova, nel 1995, in sei mesi siamo passati da zero al 40 per cento di raccolta differenziata: lo preciso solo per sottolineare che non occorrono tempi lunghi. La zona in cui vivo attualmente, in Provincia di Padova, realizza più del 75 per cento di raccolta differenziata e buona parte della Provincia di Treviso mostra le medesime percentuali. Quindi, non si tratta di mete lontane, ma di luoghi dove si vive esattamente come nelle altre parti d'Italia e d'Europa.

Faccio un'ipotesi del tutto teorica. Se si raggiunge il 70 per cento di raccolta differenziata, dobbiamo mandare in discarica, nella peggiore delle ipotesi, un 30 per cento composto da materiale inerte, perché non si raggiunge il 70 per cento se non si raccoglie l'umido. Se invece uso l'inceneritore, nella migliore delle ipotesi non posso superare il 50 per cento di raccolta differenziata, perché, se supero tale percentuale, non ho materiale combustibile. Sono gli stessi produttori di inceneritori a dire che il massimo di raccolta differenziata compatibile con l'inceneritore è il 50 per cento: altrimenti cosa si brucia, il vetro o i metalli che non bruciano? Quindi, se realizzo una raccolta differenziata inferiore al 50 per cento (ricordo quel 35 per cento previsto dalla normativa che molti Comuni ancora non applicano) e per il resto incenerisco, il 30 per cento della quota che incenerisco diventa scorie e ceneri che vanno conferite in discarica, ma non del tipo previsto per i rifiuti urbani, bensì una discarica ben più problematica come quella per i rifiuti speciali.

Fatti i dovuti confronti, con la raccolta differenziata oggi praticata in varie parti d'Italia riesco a raggiungere l'obiettivo di utilizzare meno la discarica e produrre un minore impatto ambientale di quanto non avvenga con l'obbligo di conferimento in discarica necessario con l'inceneritore. Questo è il confronto che va fatto, e costituisce il primo dato della questione.

Il secondo dato concerne il recupero energetico. Si parla di recuperare energia e per questo motivo viene messo in moto un processo positivo e si istituiscono i famosi «certificati verdi». In realtà qualunque fisico può confermarvi che il recupero di energia che si ha con l'inceneritore non può superare un quarto dell'energia che viene mantenuta nel prodotto riusato e riciclato. Mi spiego: se uso una bottiglia di vetro e poi la riuso, ho un consumo di energia minimo, che è quello del trasporto e del lavaggio; se uso il vetro per rifare il vetro, l'energia necessaria è di gran lunga inferiore all'energia necessaria per fabbricarlo *ex novo*. Poiché di vetro e di carta ho bisogno, se scelgo la via della distruzione mediante incenerimento, per ottenere l'energia contenuta nei materiali che avrei potuto recuperare ho bisogno di energia quattro volte superiore a quella prodotta con l'inceneritore. Quindi, l'inceneritore rappresenta uno spreco di energia, non un recupero energetico. Sono i dati della fisica. La fisica spiega che se voglio rifare quello che ho distrutto con l'inceneritore, ho bisogno di quattro volte l'energia che ho sprecato. Questa è la fisica. Nulla si crea,

nulla si distrugge e tutto si trasforma: se non teniamo conto di questo, non riusciamo a capire qual è la situazione. L'inceneritore è un sistema per sprecare energia.

Ancora. In una situazione problematica di aumento delle polveri sottili, come quella che stiamo vivendo in questi giorni, e con l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto l'inceneritore non è una soluzione: aumenta le polveri di sottili in maniera significativa e, per quanto riguarda il Protocollo di Kyoto, come è già stato detto, è una falsa interpretazione di recupero. In realtà abbiamo uno spreco perché un sistema che non brucia porta a un inserimento della materia organica del ciclo naturale, che è l'unico compatibile con una visione di non produzione di CO<sub>2</sub>. Al contrario, il sistema di incenerimento non può raggiungere questo obiettivo.

Voglio concludere con una considerazione. Negli anni Ottanta e Novanta l'inceneritore veniva indicato come la soluzione dei Paesi più avanzati (Germania, Danimarca, Olanda, eccetera). Ebbene, credo sia stato già prospettato a questa Commissione che quegli stessi Paesi stanno cambiando politica. Ad esempio, Francia, Olanda e Danimarca hanno avuto una sorpresa piuttosto pesante quando si sono accorti che il latte prodotto nei campi attorno agli inceneritori era contaminato da diossina; in Francia, nella zona alpina, in Olanda, in Belgio hanno dovuto chiudere alcuni inceneritori per questo motivo. Attualmente – e credo che questo sia importante ricordarlo – l'Italia è l'unico Paese che con i certificati verdi dà un contributo così elevato per incentivare gli inceneritori. Contestualmente la Danimarca pone una tassa sull'incenerimento, proprio per disincentivarlo, e analogo provvedimento è in discussione in Svezia, Olanda e Gran Bretagna, cioè quei Paesi che per primi, quando noi non facevamo gli inceneritori, hanno visto le conseguenze di questa metodologia di smaltimento dei rifiuti.

Ripeto: va considerato il ciclo dei rifiuti, va valutata l'alternativa tra una seria raccolta differenziata, con recupero reale di materia e di energia, e un sistema che trasforma, ad esempio, i rifiuti solidi urbani in rifiuti ben più pericolosi, come sono le ceneri e le scorie di un inceneritore, con un inquinamento atmosferico che sicuramente è molto rilevante. Tutto questo si può risolvere andando all'origine, seguendo l'indicazione della natura che non ha mai prodotto rifiuti in duemila anni. Infatti, se avessimo cominciato a produrre rifiuti non saremmo qui a discuterne, perché i cicli biogeochimici si sarebbero bloccati.

*PANIZZA.* Onorevoli senatori, rappresento il comitato «I cittadini per il riciclaggio» di Brescia e riporto l'esperienza concreta di un inceneritore che è stato ed è promosso in molte realtà italiane come la soluzione dei problemi dei rifiuti, con l'ottima gestione ambientale da parte di una società ex municipalizzata, ora sostanzialmente privatizzata.

È una storia che data dai primi anni Novanta, quando fu definita a livello politico una sorta di «patto ambientale» con la città. Tralascero nella mia illustrazione il problema dell'impatto ambientale dell'inceneritore; alcune cose sono state dette, anche se avrei dati secondo me emble-

matici sul contributo dell'inceneritore all'inquinamento di Brescia. Parlerò invece dell'impatto che l'inceneritore ha avuto sul ciclo dei rifiuti e sulla vita democratica di Brescia.

L'inceneritore fu proposto attraverso una campagna (il «patto ambientale» per la città), che aveva come cardine il cosiddetto sistema del doppio binario. Si diceva allora, attraverso una sovrastima delle quantità di rifiuti prodotti, che sarebbe stato utile costruire nella città di Brescia, praticamente a ridosso del centro cittadino, un inceneritore di 266.000 tonnellate, pari alla metà dei rifiuti prodotti in Provincia di Brescia. Questa fu la partenza. Il doppio binario prevedeva che nel 1997 la raccolta differenziata raggiungesse il 36 per cento e dopo breve il 50 per cento. L'esperienza, a quasi dieci anni di distanza (l'inceneritore è partito del 1998), dimostra due cose. In primo luogo, nonostante quello che si dice, la raccolta differenziata a Brescia non è mai partita. Secondo i dati del 2004 riferiti al 2003 in Provincia di Brescia siamo al 32 per cento di raccolta differenziata, quando altre realtà di bacino di pari dimensione, come il Trevigiano o Padova, raggiungono ormai il 70 per cento di raccolta differenziata. Non solo, Brescia è diventata la pattumiera d'Italia. L'inceneritore doveva smaltire 266.000 tonnellate di rifiuti; in realtà, attraverso una serie di imbrogli politico-amministrativi e contravvenendo alle decisioni del consiglio comunale, è stato costruito un impianto con tre linee di incenerimento, ognuna delle quali può trattare 266.000 tonnellate. Con la terza linea di incenerimento, che parte quest'anno, a Brescia smaltiremo più di 750.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani e speciali. Questa è la realtà! Tutto ciò si traduce nel fatto che Brescia ha bisogno di rifiuti per alimentare questo megaimpianto. Importa già 150.000 tonnellate di rifiuti speciali da mezza Italia; l'inceneritore, infatti, ha tre autorizzazioni: una per i rifiuti urbani e due per i rifiuti speciali, come ad esempio le ecoballe. Il risultato è che Brescia dovrà smaltire dall'impianto di incenerimento 250.000 tonnellate di scorie, che sono in parte rifiuti assimilabili agli inerti e per il 20 per cento rifiuti tossici e nocivi. Dovremo smaltire nelle discariche di Brescia o negli impianti di inertizzazione 250.000 tonnellate di scorie, pari alla quantità di rifiuti originariamente prevista per l'impianto. Accade così che Brescia, attraverso questo impianto, importa e smaltisce rifiuti.

Seconda questione. Brescia non ha raggiunto nessuno degli obiettivi della raccolta differenziata. Ho appena detto che siamo al 32 per cento in Provincia di Brescia, ma saremmo dovuti essere al 36 per cento del 1997. Non solo: Brescia produce oltre 700 chili di rifiuti urbani per abitante all'anno. Ciò significa che produce quanto una città come Venezia, molto di più di una città come Milano, più di una città come Roma, perché la tecnologia di raccolta dei rifiuti a supporto dell'inceneritore è costituita dai cassonetti posti per strada. Il risultato è che è aumentata in parte la raccolta differenziata, ma a carico di un aumento complessivo dei rifiuti.

Vi chiederete se si è voluto fare questo per migliorare il ciclo dei rifiuti: non è così, il motivo è un altro. L'inceneritore è la gallina dalle uova

d'oro, perché i rifiuti che vengono smaltiti nell'impianto producono cinque voci di entrata per l'Azienda dei servizi municipalizzati (ASM) del Comune di Brescia: primo, tali rifiuti sono pagati dai cittadini almeno 100 lire al chilo; secondo, la tariffa che viene corrisposta in relazione agli incentivi sulla produzione dell'energia elettrica (CIP 6) ammonta a circa 200 lire per chilowattora; terzo, i cittadini versano un contributo per pagare l'acqua calda (che in realtà non serve perché il *surplus* di energia, per buona parte dell'anno, viene buttato; vivevamo bene anche senza inceneritore, il teleriscaldamento funzionava anche a prescindere dall'inceneritore); quarto, il CONAI versa una quota per smaltire gli imballaggi; quinto, dopo avere incenerito si producono 6.000 tonnellate di ferro che vengono vendute alle acciaierie. Tutte queste voci fanno sì che l'impianto sia la gallina dalle uova d'oro, ma è una gallina dalle uova d'oro che funziona solo perché ci sono pesanti contributi: togliamo questi contributi e andiamo a vedere se l'impianto rimarrà economicamente vantaggioso! Noi abbiamo rifatto i conti sui dati di bilancio della ASM: ebbene, l'impianto, attraverso gli incentivi (il sovrapprezzo sull'energia elettrica prodotta), è stato costruito gratuitamente con i *benefit* statali. Si raggiungono 25 milioni di euro all'anno di introiti! Vuol dire che l'impianto...

MULAS (AN). Il magistrato conosce questi fatti?

PANIZZA. Sì, perché li abbiamo denunciati. Mi scusi, ma vorrei terminare perché abbiamo a disposizione ancora pochissimo tempo.

Come dicevo, si raggiungono 25 milioni di euro all'anno di entrate, vale a dire che in meno di dieci anni l'impianto si ripaga da sé: se togliessimo queste agevolazioni, l'impianto lavorerebbe in perdita. Non solo. I cittadini di Brescia pagano un contributo alla tassa sui rifiuti senza che vengano detratti dalla relativa tariffa, come prevede la legge, i contributi che lo Stato dà in forma di incentivo. Ciò significa che a Brescia si paga una tassa sui rifiuti dalla quale non vengono detratte le voci che la legge prevede di detrarre. Questo sarà l'oggetto della nostra prossima battaglia: andremo a vedere cosa avranno da dirci su questo punto i vari Gnutti e Capra.

Concludo con quanto segue. Fate bene i conti sul beneficio economico prodotto dagli inceneritori perché saranno costruiti inceneritori più grandi di quanto si promette, in quanto c'è bisogno di grandi impianti. Io chiedo di cancellare i benefici concessi per la costruzione degli impianti di incenerimento e di andare a vedere se il mercato li regge: credo di no.

Il risultato di quanto avvenuto sinora è che è stato costruito a Brescia un megainceneritore, a ridosso della città, che produce emissioni molto importanti in una zona che è sito inquinato di interesse nazionale e che è stato incriminato dall'Unione Europea nel dicembre scorso: lo Stato italiano sarà rinviato alla Corte di giustizia della UE perché, a fronte delle previsioni di legge che richiedevano la valutazione di impatto ambientale per impianti di 100.000 tonnellate, abbiamo avuto in dono un impianto di

700.000 tonnellate senza una valutazione di impatto ambientale. Se queste sono le regole con cui si vuole promuovere gli inceneritori, è bene fare quattro conti in tasca!

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei approfondire una questione. Mi era sembrato di capire che lei avesse detto che il CONAI, il consorzio per la raccolta e il riciclo dei materiali di imballaggio, dopo aver raccolto i materiali, li fa incenerire.

CALDIROLI. Vorrei spiegare meglio la questione, se mi è permesso.

Nell'accordo intervenuto tra l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e il CONAI e negli accordi intercorsi tra le diverse filiere (tra cui il COREPLA, il COMIECO e il CIAL, rispettivamente i consorzi per il recupero della plastica, della carta e dell'alluminio), ai fini della contabilità in termini di recupero complessivo dei singoli materiali in base alla direttiva sugli imballaggi e quindi al decreto Ronchi, venne conteggiata anche la quota presente nei rifiuti tal quali. Infatti, una volta fatta la raccolta differenziata rimane sempre presente nei rifiuti un po' di plastica, di alluminio e di carta (sono state fatte delle analisi alla fine del processo di incenerimento a questo scopo); si è dunque stabilito che, a seconda dell'inceneritore, vi fosse una determinata percentuale. Il COREPLA e i consorzi per il recupero della carta e dell'alluminio pagano ai singoli gestori degli inceneritori una quota (stabilita, per l'appunto, dagli accordi su menzionati) per il recupero energetico di questi materiali, che sono comunque presenti nei rifiuti e che in ogni caso verrebbero bruciati: questi dati, poi, finiscono nelle statistiche delle singole filiere. Quando il COREPLA dichiara di avere raccolto in maniera differenziata una certa quantità e di aver fatto il recupero energetico di una determinata quantità di imballaggi in plastica, quella parte del recupero energetico corrisponde a rifiuti che sono andati a finire, come normalmente avviene, in un impianto di incenerimento tal quale, ma che, sulla base degli accordi, sono stati pagati dal COREPLA – in questo caso specifico – e quindi entrano a far parte delle statistiche come recupero energetico.

Ora ci stanno ripensando e sia il COREPLA che il COMIECO hanno ritenuto di tirarsi fuori da questo meccanismo, per cui probabilmente da quest'anno questa facilitazione non ci sarà più.

PRESIDENTE. Siccome ho la febbre, sono influenzato, può darsi che non riesca a capire. Però, se ho ben compreso (poi lo verificheremo dal resoconto stenografico), c'è una quota di rifiuti che viene immessa nell'inceneritore che proviene dal CONAI.

CALDIROLI. Sono rifiuti destinati agli impianti di incenerimento.

TURRONI (*Verdi-U*). È una quota di denaro che dal CONAI va agli inceneritori.

*CALDIROLI.* Sono rifiuti tal quali che vanno all'incenerimento. Facendo delle analisi si è visto che nei rifiuti destinati agli inceneritori c'era una certa quota di imballaggi di carta, una certa quota di imballaggi di plastica, e così via. Il CONAI paga quello che gli spetta sulla base di questi conteggi.

*PRESIDENTE.* Dunque, per dirla in termini concreti, sono rifiuti che il CONAI dovrebbe provvedere a riciclare e che invece non ricicla e quindi vengono bruciati.

*CALDIROLI.* Esatto. E li presenta come recupero energetico nelle statistiche.

*SPECCHIA (AN).* La febbre le è passata, signor Presidente.

*PRESIDENTE.* No, la febbre non è passata. Avevo capito, però volevo arrivare proprio a questo: una parte dei rifiuti che il CONAI dovrebbe riciclare, invece li fa bruciare.

*SPECCHIA (AN).* È una cosa vecchia...

*PRESIDENTE.* Vorrei capire ancora un aspetto in relazione alle compatibilità economiche. Voi avete affermato che la compatibilità economica dell'inceneritore non c'è. Secondo voi, esiste una compatibilità economica della raccolta differenziata?

*CALDIROLI.* Rispondendo in maniera molto sintetica, se le merci avessero il loro prezzo reale (vale a dire un prezzo che tenga conto di tutta la filiera, compreso lo smaltimento), il riciclaggio sarebbe molto conveniente. Per fare un esempio, per poter produrre un telefonino che pesa qualche ettogrammo vengono consumati 75 chilogrammi di materie. Se nel prezzo di vendita di quel telefonino fosse incorporato anche il prezzo dello smaltimento di quei 75 chili – cosa che ora non avviene – il suo riciclaggio sarebbe estremamente conveniente. L'esempio dei telefonini, peraltro, è davvero *ad hoc*, perché la direttiva che riguarda tutte le apparecchiature elettriche ed elettroniche, che doveva essere recepita anche in Italia, prevede che la merce in qualunque apparecchiatura elettrica debba essere ritirata dai produttori per essere riciclata.

Se la responsabilità della fine del ciclo delle merci fosse spostata verso i produttori (in pratica è stato fatto per gli imballaggi, per le automobili è tornata al 100 per cento al produttore, con le apparecchiature elettroniche dovrà essere fatto), sicuramente questi starebbero attenti a come fanno le merci. Dovranno infatti ritirarle e quindi sono interessati anche economicamente al valore del ciclo. Se così non è, se le rogne finiscono sempre con il ricadere sugli enti pubblici, il settore produttivo non avrà interesse a investire nel riciclaggio, nel recupero dei materiali e soprattutto nella modifica delle merci.

*PANIZZA.* Di solito i confronti economici vengono fatti sul chilo di rifiuti ma, ad esempio, Brescia produce due chili di rifiuti e Treviso, che attua una forte raccolta differenziata, ne produce uno.

*TAMINO.* E il costo dell'asporto dei rifiuti, la tariffa che viene pagata a Treviso è più bassa. Questo è l'altro dato. Vuol dire che le amministrazioni pubbliche che praticano questa scelta spendono di meno, non di più. Ci sono tutti i dati. Se eliminassimo i cosiddetti «certificati verdi» l'incenerimento costerebbe il doppio della raccolta differenziata.

*SPECCHIA (AN).* Non è un dato omogeneo.

*TAMINO.* Io le porto il dato della Provincia di Treviso.

*SPECCHIA (AN).* Sono dati completamente diversi: dipende da come è organizzata la raccolta e da tante altre cose.

*TAMINO.* Anche per l'inceneritore.

*SPECCHIA (AN).* Questi dati sparati così non hanno valore.

*TAMINO.* Faccio un confronto omogeneo tra due realtà locali vicine.

*SPECCHIA (AN).* Ci sono realtà e realtà.

*TURRONI (Verdi-Un).* Senatore Specchia, il professore stava dicendo un'altra cosa.

*SPECCHIA (AN).* Se vuole, le do i dati.

*TURRONI (Verdi-Un).* Lo spiego in modo tale che tutti lo possiamo comprendere.

Quando andiamo a comparare i costi tra di loro non possiamo comparare il costo chilogrammo con chilogrammo, perché il costo dell'azienda dipende anche dalla quantità di rifiuti che si producono *pro capite*. In altre parole, se nella mia città produco 700 chili di rifiuti all'anno e se nella città vicina ne producono solamente 350 *pro capite*, ho una differenza sostanziale, nel senso che il costo complessivo delle azioni di recupero o riciclaggio o incenerimento dipende da quanti rifiuti produce ciascun singolo cittadino quotidianamente.

*SPECCHIA (AN).* Ma non è proporzionale?

*TURRONI (Verdi-Un).* Certamente, però deve mettere insieme il complesso dei dati, non utilizzare solamente il dato del costo al chilo, perché il costo al chilo non è confrontabile. Infatti, se io produco due chili di rifiuti e lei ne produce uno solo, il mio costo comunque non è compara-



bile con il suo. Si tratta di rendere omogenei i dati che vengono comparati gli uni con gli altri.

*PANIZZA.* Brescia è la realtà d'Italia che ha il maggior numero di chili di rifiuti *pro capite*.

*SCOTTI (FI).* Però io conosco il costo dell'imposta sullo smaltimento dei rifiuti per un appartamento di 80 metri quadri a Brescia: 63 euro precisi all'anno. Che costo è? Niente, mi pare una cosa da ridere.

*PRESIDENTE.* Io a Napoli pago dieci volte tanto.

*TAMINO.* Io pago meno.

*TURRONI (Verdi-Un).* L'Italia è questa qua. Il senatore Specchia non paga nulla, il professor Tamino che ha una casa di 400 metri quadrati paga 203 euro l'anno. A Brescia si pagano 63 euro per 80 metri quadri.

*PINI.* Però a Padova nord si raggiunge l'82 per cento di raccolta differenziata!

*SCOTTI (FI).* Mi porti i dati! Non posso credere a quanto andate dicendo.

*TAMINO.* Quando vuole. Magari la invito a casa.

*SCOTTI (FI).* Non ci credo neanche se me lo scrive davanti a un notaio. Non ci credo!

*TAMINO.* Allora è inutile che stiamo qui a discutere! Venga a vedere. Non può dire così. Se lei ignora quello che succede in Italia e tuttavia in maniera pregiudiziale esprime una valutazione su quello che è o non è possibile, non va bene. Può venire quando vuole.

*TURRONI (Verdi-Un).* Si può fare una cosa. La nostra Commissione può sentire il consorzio Se.T.A. in audizione.

*TAMINO.* Conosco i dati perché mia moglie è di quella zona. Personalmente sono stato l'assessore provinciale all'ambiente di Padova che nel 1995 ha avviato la raccolta differenziata. La percentuale di raccolta differenziata che si è raggiunta nel bacino nord di Padova è oggi nell'ordine del 70 per cento, con comuni che superano l'80 per cento.

*TURRONI (Verdi-Un).* Convochiamo i rappresentanti del consorzio Se.T.A.

*TAMINO.* Se volete, i dati sono in rete e sono i dati del Ministero dell'ambiente, non del consorzio Se.T.A. Sono i dati ufficiali riconosciuti dal Ministero dell'ambiente.

*PRESIDENTE.* c'è una dose di scetticismo. D'altronde, lo scetticismo nei confronti della scienza c'è sempre stato.

*TAMINO.* La Commissione può fare un sopralluogo nelle province della Lombardia e del Veneto dove si raggiungono queste percentuali di raccolta differenziata.

*SPECCHIA (AN).* Abbiamo verificato, sono anni che lo stiamo facendo.

*SPERANZA.* Signor Presidente, rappresento l'associazione «La Fraschetta», la zona tra Alessandria, Tortona e Novi.

Come dice una delibera del consiglio comunale di Alessandria di tre anni fa, si tratta di «area ad elevato rischio di catastrofe ambientale ai primi posti in Italia per malattie e morti di cancro». Questa è la zona in cui dovrebbe essere costruito un inceneritore ed è la zona in cui la pro loco ha raccolto 800 firme su mille abitanti per presentare alcune domande precise al sindaco di Tortona, che è l'autorità competente di riferimento: è necessario fare gli inceneritori? L'inceneritore è il modo migliore per risolvere il problema dei rifiuti? Se è necessario farlo, è necessario farlo proprio in questa zona dove già si muore di cancro?

Spero che qualcuno dia delle risposte a questi cittadini, perché non si può imporre la scelta dell'inceneritore con simili domande ancora aperte.

Tuttavia volevo fare un altro tipo di osservazione, che mi sento fare tutti i giorni dai nostri contadini, da un punto di vista economico. Siamo una zona soprattutto agricola. In questo momento non è per noi un problema l'equiparazione chilo di rifiuti-chilowattora, il problema è piuttosto di immagine. Se si percorre l'autostrada Genova-Milano, a un certo punto si vede brillare una madonnina: quella è la zona della Madonna della Guardia di Tortona, è la zona di Don Orione. Tanta gente passa di lì, si incuriosisce, si ferma, scopre che abbiamo delle colline bellissime, dei vini che non hanno nulla da invidiare a quelli dell'Astigiano che sono più famosi. Preoccupazione di tutti i contadini della zona e delle 180 aziende biologiche che la settimana scorsa si sono consorziate in Provincia di Alessandria è che un domani questa non sarà più la zona della Madonna della Guardia o di Don Orione, ma la zona dell'inceneritore. Chi viene a comprare il vino dell'inceneritore?

La piana di Castelnuovo, immediatamente vicino a Tortona, è un'oasi Plasmon, garantita e controllata dai tecnici dell'azienda. Se domani quella divenisse la zona dell'inceneritore la Plasmon se ne andrebbe. A Novi la Campari, che è arrivata due anni fa, per impiantare il suo stabilimento ha posto al sindaco una condizione: a Novi non ci sarebbe dovuto mai essere

un inceneritore, perché non vogliono sporcare l'immagine della Campari con quella dell'inceneritore.

Ora, qual è il danno economico che subisce questa zona se si costruisce l'inceneritore? Sto prescindendo da qualunque valutazione di tipo ambientale. Sto chiedendo quante aziende agricole si troveranno costrette a chiudere. Stiamo parlando di centinaia di aziende in una zona che è già stata devastata dal traffico pesante e dalle autostrade. Nella zona di Tortona (50.000 abitanti) paghiamo un morto al mese per traffico, soprattutto di camion. Ci sono centinaia di piccoli imprenditori, in primo luogo agricoli, che stanno duramente faticando per tenere in piedi l'economia della zona, per far sì che continui a richiamare persone da fuori.

Noi vendiamo le pesche a Milano (le pesche di Volpedo sono abbastanza famose) e i nostri vini sono esportati: ebbene, non vogliamo che questi risultati, che sono state raggiunti con tanto sudore, vengano annullati.

Vorrei dire un'ultima cosa, prima di concludere. I nostri contadini anziani – che sono sicuramente persone molto sagge, non oso dire più sagge degli scienziati – ci dicono che non si può continuare a portare via cose dalla terra; bisogna restituire quello che si porta via, bisogna ridarlo indietro. Tutti i rifiuti alimentari, quelli che noi consideriamo tali, devono tornare alla terra, non possono essere bruciati. Quello che è bruciato è perso; se torna nella terra produce ancora e continua il ciclo che è esistito per migliaia e migliaia di anni. Abbiamo sempre fatto così e ha funzionato. Non vogliamo sostituire il concime naturale con quello chimico: già abbiamo i nostri problemi con il cancro.

*TAMINO.* Loro senz'altro conosceranno la direttiva nitrati e sanno bene quante difficoltà abbiamo a tale riguardo.

*PIRINI.* Vorrei sapere se è possibile lasciare del materiale agli uffici della Commissione.

*PRESIDENTE.* Naturalmente è possibile e anzi vi invitiamo senz'altro a farlo.

Vi ringraziamo per il contributo molto interessante che avete dato ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*

